

Global Tools: strumenti di carta per la discontinuità del pensiero

Francesca Zanotto

Una narrazione per parole e immagini, programmatica e di cronaca, è ciò che rimane dell'esperienza radicale italiana Global Tools, il progetto di "contro scuola" o "non scuola" di architettura (o "non architettura")¹ che, tra il 1973 e il 1975, riunisce gruppi e individui attivi nell'ambito del movimento radicale. I membri conducono esperienze collettive "per la propagazione dell'uso di materie e tecniche naturali e relativi comportamenti"² come forme di ricerca e sviluppo di una riflessione critica sul concetto di produzione nella società industrializzata e sulla repressione della creatività individuale in essa attuata. Global Tools viene concepito e ufficialmente fondato nella redazione milanese di "Casabella" il 12 gennaio 1973 come un "progetto di confronto"³, motivato dalla volontà di superare le posizioni individuali all'interno del movimento radicale e sviluppare una nuova prospettiva, andando oltre quella "troppo estetica, forse narcisistica"⁴ consacrata a livello internazionale dalla mostra "Italy: The New Domestic Landscape", tenutasi al Museum of Modern Art di New York nel 1972. Il focus del progetto è, all'indomani dell'occupazione delle università italiane, sull'educazione e, soprattutto, sull'autoeducazione, per sperimentare la possibilità di dare vita ad un'alternativa ai tradizionali processi d'istruzione repressivi, perpetuati in una scuola che costituisce "uno strumento di riduzione e appiattimento, dove la capacità creativa individuale viene sistematicamente annullata"⁵.

La registrazione delle intenzioni e della narrazione delle prime esperienze collettive del gruppo è affidata a parole e immagini, principalmente raccolti in due pubblicazioni, due "bollettini" prodotti dal gruppo nel 1974 e 1975 – i due fascicoli di apertura di una serie mai proseguita, editi da Franco Castelli, fondatore della galleria milanese. L'uomo e l'arte e distribuiti all'interno delle reti del movimento – e nelle pagine di "Casabella", la cui redazione era composta in larga parte da membri del movimento, delle cui attività e pensiero la rivista si faceva veicolo di comunicazione. Il nome "Global Tools" porta un preciso riferimento alla controcultura americana, alle ricerche, sperimentazioni e narrazioni d'oltreoceano che Sottsass, Pettena, Raggi, Fiumi, Caldini, Preti avevano osservato o condiviso durante i rispet-

tivi viaggi e soggiorni negli Stati Uniti. Soprattutto, il nome rimanda alle esperienze afferenti al *whole design*⁶ coagulate intorno al *Whole Earth Catalog*, prodotto editoriale a metà tra il manuale, il catalogo e l'enciclopedia pubblicato da Stewart Brand per la prima volta in California nel 1968, con il sottotitolo *Access to Tools*. La pubblicazione, che trovò grande popolarità e diffusione nelle reti radical statunitensi, è una corposa raccolta che dava accesso a una selezione di prodotti e informazioni, strumenti potenzialmente utili a tutti coloro intenzionati a “dare forma al proprio ambiente”⁷ in autonomia, liberi dalle strutture culturali, politiche ed economiche consolidate. L’“accesso agli strumenti” posto sulla copertina del *Catalog* sottolinea la fiducia nel potenziale trasformativo dell'informazione e la sua centralità nel percorso di autodeterminazione e di definizione di un ambiente e di uno stile di vita libero e funzionale alle necessità, ai desideri e alla posizione sulla Terra di ogni individuo: i *tools* per farlo esistono, e il *Whole Earth Catalog* costituisce la guida per individuarli, sceglierli tra i prodotti della società industrializzata e capitalista e usarli in combinazioni o con orientamenti innovativi e personali. Il riferimento agli strumenti operato da Global Tools si riferisce a un progetto di sviluppo – o ri-sviluppo – di abilità, comportamenti e attitudini funzionali a “ipotizzare una creatività quale energia individuale non destinata ad alimentare le strutture estetiche e culturali della società”⁸, una “energia liberatoria compiuta in sé stessa, terapeutica e priva di allegorie”⁹ da attivare attraverso il lavoro manuale, l'uso delle mani come mezzo di conoscenza e di interazione con il mondo non mediata dalle macchine¹⁰, l'utilizzo di oggetti non in quanto oggetti o prodotti, ma in quanto dispositivi impiegati per *fare*. Strumenti del lavoro manuale compaiono all'interno dei bollettini, che riproducono le pagine dedicate alle arti e ai mestieri dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert; soprattutto, figurano sulla copertina e sulla quarta di copertina del primo bollettino, a sottolineare il focus della ricerca del gruppo su quelle abilità artigiane in via di sparizione nel contesto della crescente industrializzazione della società, che tuttavia ad essa non si pongono in alternativa ma “servono a definire diversamente l'area della produzione stessa”¹¹ e a ribaltare il sistema che vede donne e uomini come consumatori di prodotti per farne, invece, dei produttori di oggetti, esperienze, valori. Se il *Whole Earth Catalog* suggerisce di utilizzare i prodotti stessi dell'industria come strumenti per “tagliare la dipenden-

za dei singoli dalla società mainstream”¹², i *global tools* sono funzionali ad andare oltre i limiti che questa stessa società impone al design e alla libertà individuale. La diversa interpretazione data agli strumenti dai radical italiani rispetto a quella caratteristica delle esperienze californiane è indicativa delle profonde differenze tra le due vicende, per quanto vicine esse siano. La ricerca di Global Tools è informata dalle sperimentazioni nordamericane: i protagonisti del progetto studiano il *Catalog* e i moltissimi manuali, *handbook* e *cookbook* germogliati sulla sua scia come veicoli di diffusione di nozioni e istruzioni per realizzare in autonomia oggetti, case, cose, in una prospettiva che vedeva la produzione come un “gioioso atto di anticonformismo”¹³.

La produzione editoriale del gruppo, pertanto, riprende molti dei codici visivi, comunicativi e dei sistemi di organizzazione delle informazioni impiegati dal *corpus* di pubblicazioni d’oltreoceano, spesso, tuttavia, rivedendoli e operando una profonda rielaborazione critica dell’informazione così come dell’ideologia dietro le vicende che essi raccontano. Come l’attività della “contro scuola” italiana ha lasciato solo documentazione testuale e visiva del proprio operato, anche la stagione statunitense a cui il gruppo guarda non ha trasmesso testimonianze tangibili se non i suoi prodotti di carta. Entrambe le vicende sono concentrate sugli aspetti procedurali degli atti culturali creativi e sulle modalità con cui l’uomo può intervenire nel proprio ambiente “liberamente davanti a se stesso e davanti alla storia”¹⁴, espressioni di un profondo cambiamento in corso nella visione del mondo, della società, della natura e dell’idea di casa. Il dare forma al proprio ambiente, il progetto, l’azione nel mondo sono concepiti come attività continue, non separate dalla vita, fatte di atti culturali che coincidono “con la natura stessa dell’uomo”¹⁵ e che danno a ognuno “maggiori possibilità di trasformare ogni momento della propria vita in un momento di apprendimento, di partecipazione e di interessamento”¹⁶. Sul fronte nordamericano, cataloghi, manuali, *cookbook* di autocostruzione sono composti intorno alle idee di decentralizzazione e personalizzazione e pensati per viaggiare e diffondersi lungo le maglie della rete, coprendo le grandi distanze statunitensi. Il loro senso è raccogliere e disseminare istruzioni e nozioni che informino processi creativi o costruttivi, processi che a loro volta si possono costruire, studiare, mettere a punto, ma sempre finalizzati alla realizzazione di oggetti, rifugi, case: architetture minori, temporanee, povere e deperibili, la cui

How to Build Your Own Furniture

Unlike most books on do-it-yourself furniture, *How to Build Your Own Furniture* by R.J. De Cristoforo contains no plans on how to build your own furniture. What it does contain is information on what should go into the design of a given piece of furniture to make it function properly. If you have ever built a table that wobbled or a drawer that wouldn't open, you will appreciate this book.

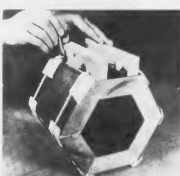
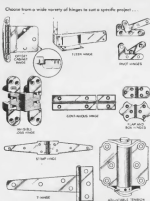
The book gives a wealth of information and illustrations on techniques and methods of quality furniture craftsmanship. There are chapters on materials and general design and construction with separate chapters on each of the different categories of furniture (such as tables, chairs, desks, chests, etc.). The book is very concise and the instructions and illustrations are easily understandable. This is definitely a standard work for the designer-craftsman.

(Suggested and reviewed by Lloyd Martin)



How to Build Your Own Furniture
by R.J. De Cristoforo
1965; 176 pp.
\$2.50 postpaid

from:
Harper & Row
49 East 33rd Street
New York, N.Y. 10016
or WHOLE EARTH CATALOG



Improved setup for clamping irregular work.
The "clamp" consists of two hardened bars,
two nuts and bolts and a couple of lengths
of line.



Tension inserted in a table can be considerably reinforced
by a wedge in a slot cut in the tenon to spread the tenon
you will have trouble getting tenon to "seat".

The Wheelwright's Shop

Wow. All you want to know (almost all) about
wheelwrighting. Selecting trees, cutting and seasoning
lumber, choosing the pieces for the various parts, shaping
the stocks, spokes, felloes (fymes with lathe), tyreing,
bending, boring, etc. Plus much about building wagons
and carts.

All this through the eyes of a man, caught up by Ruskin
with the idea that man's only decent occupation was in
handicraft, running a wheelwright's shop through the 1880's.
Interesting view of machines displacing all filled craftsmen.

(Reviewed by Fred Richardson)

The Wheelwright's Shop

by George Sturt, 1923; 1963

from:
Cambridge University Press
32 East 57th Street
New York, New York 10022
\$1.95

or WHOLE EARTH
CATALOG



Stortz Coopers Tools

Barrel-making is a craft with its own tools. Here they are,
expensive and indispensable if you're making barrels.
—SB

Catalog

\$25

from:
John Stortz & Son, Inc.
210 Vine Street
Philadelphia, Pennsylvania 19106



148 Furniture
Craft

Cohasset Colonial Furniture Kits

If you're not going to make your own furniture, you can at
least assemble it. These are well-crafted antique reproductions
with a clean spare quality to them.
—SB

Catalog

\$0.50

from:
Cohasset Colonials
Cohasset, Massachusetts 02025



Length 19 1/2", width 15 1/2"
Kit \$18.95 — wt. 5 lbs.

37 1/2" h., seat 17 1/2" x 21 1/2" w.; rockers 20"
Kit \$38.95 — wt. 19 lbs.
Parcel Post or United Parcel Service.

OUR furniture comes to you as a complete "kit." Every-
thing is accurately handcrafted and sanded ready for assembly.
All necessary glue, screws, hardware, sandpaper, stain
and assembly instructions are included.

The special problem the sawyers knew how to tackle took
simple enough at the outset. What was it, saw to get the timber
— the oak, the ash, the elm, the locust, the alder or silvered into
sizes that experts might handle afterwards? Experts already had
thrown the timber, often had carried it to the yard; another
still the master-wheelwright had marked it into lengths and
was at hand to direct the sawyers through; and what else was
there for them to do, except supply more bolts (sawyers)? That
looked about all they were fit for, with their stout brains and
brawny arms.

Yes, in point of fact, they themselves, you found, were
specialists of no mean order when it came to the problem
of getting a heavy tree-half a ton or so of timber—on a
sawpit and splitting it lengthwise into specified dimensions,
no more and no less. What though the individuals looked stupid?
That tone of the English tribes as it were embodied in them was
not stupid any more than an animal's shape is stupid. It was an
organic thing, very different from the organized effects of com-
merce.



Bamboo

*The adoration and utilization of a towering weed.
Civilization as seen by a material.
Every single thing that plastic isn't.*

Bamboo
Robert Austin, Dana Levy, Kaichiro Ueda
1992, 238 pp.

\$15.00 paperback

from:
John Weatherhill Inc.
729 6th Ave.
New York, N.Y. 10018

or WHOLE EARTH CATALOG



Bamboo is one of the most extraordinary plants that exist. It flowers perhaps once in a hundred years, and then it dies. It grows faster than anything in the world. In fact, it is sometimes possible to see it growing, but as one can see the hands of a large clock moving, there are recorded instances of bamboo growing four feet in a single day. It is prone to tearing the vicinity of the surrounding grass and to erupt in flames. While the stem is growing above ground, the root system, when the stem has finished, then comes the turn of the other. Bamboo also possesses the characteristic of making its complete growth in about two months only. Thereafter it remains the same size as long as it lives.

But bamboo is interesting for much more than that: it is the most universally useful plant known to man. For over half the human race, it is a material for everything different without it. The East and all its peoples can hardly be imagined without bamboo, having taken into account. Accepted as a meat fact of life or prized for aesthetic reasons, it touches daily existence as a thousand points which vary so widely as its employment in literary metaphor and in use in the walls of houses. It serves the most mundane purposes, and the most refined: everything is constructed from bamboo. It is widely used for raising and growing animals, and for countless other household implements. It is the most important product from the tropical forest, and it is the most important product from the world's population. The interlocking roots of a bamboo grove restrain the rain in flood and during earthquakes support the meager dwellings of country villages.



Dish scoured of split bamboo

Regarded as a material to work, bamboo shows itself "grateful"—to use the artist's term. It is flexible yet tough, light but very strong. It can be split with ease, in one direction only, never in the other; it may be plant or split as the occasion demands, it can be compressed enough to keep in place in holes, after heating, it can be bent to take and retain a new shape. It is strong and possesses of great tensile strength.

Conestoga Wagon

You can still see their ruts on the American land and the American consciousness. Something about spacious sides and twenty more miles and men who feared God but not six straining horses. Six is a far freighter across the Rockies, can you do that Detroit?

This is a buff's book. A definitive adoration of the wagon, its gear, its construction, its routes, its use, its beauty.

Conestoga Wagon 1750-1850
1984, 1988, 281 pp.

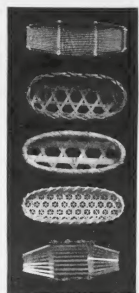
\$16.00 paperback

from:
Shumway, Publisher
P.O. 7
York, Pennsylvania 17402

or WHOLE EARTH CATALOG



So one day after another was served out. Now a new pleasure—to fit those parts together to make the whole complex. The wheel was given the proper "kick" as an archer shot, the tire was the "sheep back" and the hub the "keystone," thus giving greater strength to the wheel to carry the greater strain when on the low side of the road; the axle were tapered so that the spokes would stand vertically from the hub above and carry the load and all the weight from the hub above; also the wheels were given full "kick" to prevent the hubs from running but against either the collar or the pinch pin.



Perkins Reedcraft

*reedcraft takes time.
that's probably why there are so many
cane bottom chairs sitting around with
the bottoms poked out.
my dad learned how to weave reeds a few years ago.
had a lot of trouble finding literature on the craft.
the Perkins people sell reed and provide the newcomer
with good lessons on the basic weaves as well as
carrying a complete line of weaving materials.*

—Jd
(Suggested by Judy Rock)

Catalog from:
free H. H. Perkins Company
228 Station Avenue
New Haven, Connecticut 06506

No. 2-DOLLS CRADLE

Dolls cradle: made on 7 x 13 reeds base.
This is a very attractive gift when lined. Base
and rocker only \$1.25

Materials Complete, Postage 1 lb.

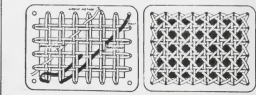
\$2.00—Dns. \$20.00



FIGURE C
RAPPIA



Cathedral ladder back rocker kit \$13.50



BEDROOM SCENE

City Girl lay down across the mattress and reached for some books on a little stand next to the far wall. She straightened up again with Eddie's I Ching in her hand.

"I don't want to throw it right now, but if you want to, she said."

And she held the book out to D.R.

D.R. took it, but his mind was on City Girl now. Without having anything in particular to say, he felt like he wanted to talk to her, or at least to be there in the room with her a little while.

Something like that was on her mind too, because when she saw Eddie's neck and shoulder hair. They sat holding each other a moment. Then they fell over on the mattress and lay together a long time locked in a very tight embrace. It wasn't a very erotic. It was, actually, but the sex was only one element of something else that was going on between them. City Girl didn't have on any underwear, and D.R. could feel her slender body right up into his groin, and her great breasts pillowed comfily against his chest. And yet it was all just a part of this other, larger thing between them that was going on. City Girl kissed D.R. two or three times on the mouth, and once he kissed her very deeply with his tongue. But nothing led to anything. It was just a crushing physical battle between two people who had a special bond between them, and when they'd said that hello they drew apart and lay on the mattress looking at each other. Finally City Girl sat up and pushed her hair back and teased on a pillow propped against the wall.

"I guess we're going to talk about Eddie being dead," she said.

"I s-g-guess so," said D.R. "Is that what you want to do, d.d.?"

"Fuck, I don't know what I want to do. All I know is Eddie's dead, and that's just the farthest out thing I've heard of in all my life."

"How sad d.d. do you feel?" D.R. asked.

City Girl shook her head. "I don't know. Not very, I guess. I don't get sad much."

"I've fucked up in the head m.m. most of the L.L. time," said D.R.

"Are you sad now?" asked City Girl.

"Yeah."

"You look sad. You look damn beat up, if you want to know the truth. And that stink, what's her name?"

"Emilia."

"Jesus. Where'd you get with her?"

"Almanac."

"I was an Almanac."

(continued)

Reedcraft
Craft 149

bellezza non è necessariamente legata alla forma ma a un'estetica politica. Una materializzazione del range di possibilità espressive dell'utente, esternalizzate non solo da forma e materiale ma anche dalla posizione ambientale e sociale in relazione alla cultura dominante.¹⁷

Questi prodotti editoriali, densi di pragmatismo, sono ricchi di testi, appunti, disegni, schemi, fotografie, illustrazioni di modelli di riferimento, analisi di tipologie costruttive vernacolari provenienti dalle più diverse latitudini e culture, istruzioni di montaggio passo a passo, suggerimenti sugli strumenti da utilizzare, commenti sulle performance di tecniche e materiali in ogni condizione climatica, a comporre un *corpus* di nozioni e considerazioni che vanno dalla scala dei grandi equilibri globali all'analisi minuta del comportamento di una certa guaina sotto la neve. Queste informazioni dettagliate restituiscono i diffusi sforzi di individui o piccole comunità di testare, digerire e rendere disponibili a un pubblico generico e non necessariamente in possesso di particolari abilità manuali o costruttive modelli, istruzioni semplici e chiari criteri per l'ordinamento a priori di un'urgenza progettuale e costruttiva, figlia dei mutamenti di paradigma in atto.

I bollettini *Global Tools*, a differenza dei manuali d'oltreoceano, sono documenti che raccontano le intenzioni dietro a una ricerca “priva di una programmazione formale”¹⁸ o raccolgono i report di processi dagli sviluppi aperti, nell'ambito di un programma di “costante attività auto-educativa”¹⁹ per elaborare “un'alternativa alla educazione tradizionale ma non un modello”²⁰, dove l'unico obiettivo è mettersi in “condizioni anti-funzionali”²¹ e condurre un'esperienza non necessariamente finalizzata alla progettazione o alla produzione di oggetti finiti, ma che può anche non portare a nulla se non all'esperienza in sé²². Quando tali processi conducono all'utilizzo o alla produzione di oggetti, essi vengono successivamente distrutti – come avviene ai dispositivi prodotti durante il seminario “Il corpo e i vincoli” tenuto a Milano nel 1974 – in quanto ciò che conta è l'esperienza fatta attraverso l'oggetto, che di essa “non è l'obiettivo, ma la conseguenza”²³. La narrazione nei bollettini utilizza, pertanto, testi programmatici o cronachistici e immagini generiche, talvolta mutate dagli stessi manuali nordamericani, impiegate più per la loro capacità di evocare un immaginario che

Document-o No.2

La Global Tools è una scuola intesa quale sistema di laboratori per la propagazione dell'uso di materie e tecniche naturali e relativi comportamenti. Sul piano giuridico la Global Tools è una libera associazione costituita originariamente dai propri soci fondatori. Lo stimolo alla realizzazione di una didattica dei mestieri è frutto dell'interesse — da parte dei fondatori della Global Tools — per una corretta risoluzione dei problemi a lungo termine della formalizzazione ambientale, che spesso è opposta alla loro risoluzione intesa solo a breve termine. Centro del discorso è la riproposizione dell'uomo de-intellettualizzato, inteso nella sua arcaica possibilità di saggezza, con tutte le conseguenze che possono derivarne, fino magari al recupero del nomadismo, alla distruzione della città, eccetera. La scuola propone perciò l'esaltazione delle facoltà creative di ogni singolo uomo, tuttora soprafatte dallo specialismo e dalla frenesia efficientistica. Terminologia, assunti, metodi e strutture della scuola sono curiosamente semplici: come di chi intende colmare la distanza alienante che si è stabilita fra il lavoro delle mani e quello del cervello.

Global Tools is a school made up of a system of workshops for the study and use of natural techniques and materials and their relative behavioural characteristics. From a legal point of view Global Tools is a free association constituted by its founding members. The stimulus for the creation of a crafts school derived from the interest on the part of the founders of Global Tools in a correct solution of the long-term problems of environmental form; this may often be in conflict with their solution in a short-term sense. A fundamental concept is that of the non-intellectual man, with his age-old innate wisdom, and all the possibilities which may derive from this, even to the point of reverting to a nomadic way of life, destruction of the city, etc. Hence the school proposes the stimulation of the creative faculties of each individual, up to now suffocated by specialization and the craze for efficiency. The terminology, tasks, methods and structure of the school are amazingly simple, as is essential for those who wish to bridge the alienating gap which has been created between the functions of the hands and those of the mind.

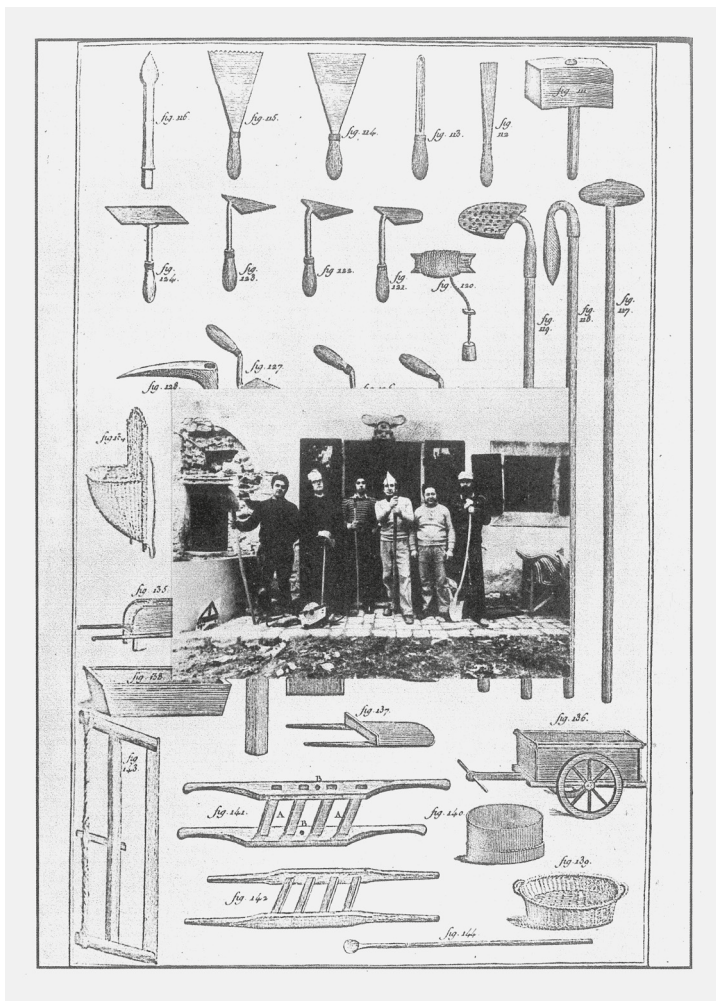


Bollettino Global Tools n. 0, Documento n. 2, 1973.

Global Tools (a cura di), *Global Tools n. 0*, Edizioni L'uomo e l'arte, Milano 1973, p. 10.

Per gentile concessione dell'Archivio Franco Raggi, Milano

per il loro valore dimostrativo. Esse sono decontestualizzate, le loro fonti non citate; sono spogliate da ogni segno che ne possa fare delle tracce da seguire, a ribadire come fosse necessario “non stabilire nessun modello da imitare”²⁴ ma che “l’unico riferimento possibile consiste nella libera creatività individuale estesa a tutta intera la società”²⁵. Quando il testo è accompagnato da fotografie scattate durante le attività del gruppo, esse sono impiegate come strumenti di cronaca: incorniciano situazioni, momenti di scambio, confronto e azione collettiva, durante i quali viene lasciato presumere sia stato elaborato il pensiero riportato sulla pagina, di fianco all’immagine. Lo spiccato carattere manualistico dei prodotti editoriali USA, pertanto, non viene ripreso, e la stessa idea di dare istruzioni viene contestata: il ripensamento delle pedagogie operato dal gruppo è tutt’uno con l’obiettivo dell’emancipazione dei professionisti dalla filiera produttiva e da una posizione elitaria, dalle “strutture della morale borghese”²⁶, da regole imposte a priori, liberazione raggiungibile tramite un ritorno a un apprendimento e a un’azione sperimentale e diretta, praticati tramite il lavoro manuale e la riappropriazione di tecniche semplici e abilità artigianali. Lo stesso approccio alle tecniche povere e vernacolari riproposte dal neo-enciclopedismo americano²⁷ è cauto: tali tecniche e abilità sono, nei manuali d’oltreoceano, un obiettivo, sistemi da apprendere e praticare poiché dotati di qualità funzionali al contesto in cui sono impiegati e in grado di esprimere certi valori in base all’indole e alle inclinazioni del costruttore; nell’esperienza Global Tools esse sono, invece, strumentali, sono un mezzo di ricerca e, soprattutto, non rimangono mai fini a se stesse²⁸. In diversi scritti dei membri del gruppo, si prendono le distanze da alcune esperienze italiane che assimilano queste tecniche con leggerezza, attuando una “volgarizzazione eccessiva e in certi punti anche ingenua di un atteggiamento culturale complesso”²⁹, con il rischio di promuovere e idealizzare una “qualità della miseria”³⁰. Lo sguardo verso il lavoro manuale e le tecniche artigianali accomuna le due esperienze se non altro in termini di lettura dell’ambiente e del proprio posto al suo interno, una lettura che avviene in scala 1:1. Il focus è sull’azione individuale nello spazio, a partire dal primo mezzo di esperienza del mondo: il corpo. Nelle ricerche statunitensi, questo focus prende le forme di processi progettuali che muovono dai bisogni primari per la sopravvivenza, a partire dal mantenimento della temperatura corporea e della necessità di aria e ventilazione in rela-



Bollettino Global Tools n. I, *La Cronaca*, 1975.

Global Tools (a cura di), *Global Tools n. I*, Edizioni L'uomo e l'arte, Milano 1975, p. 8.

Per gentile concessione dell'Archivio Franco Raggi, Milano

zione alla propria posizione sulla Terra. Le trattazioni partono spesso, infatti, dall'approfondimento dell'abbigliamento inteso come prima forma di rifugio e di preservazione della salute e del funzionamento del corpo, "la prima linea di difesa"³¹ contro il clima e il primo terreno di mediazione tra corpo e ambiente. Il passo successivo è spesso il sacco a pelo, allargando di poco lo spazio tra il corpo e il suo immediato riparo, in una narrazione che attraversa le possibilità di rifugio a disposizione dell'essere umano in una struttura narrativa che segue un criterio crescente di complessità tecnologica, dispendio energetico e distanza della superficie dello *shelter* dal corpo umano. Il frequente riferimento a un'idea di "riparo" e "rifugio", più che di "casa", è indicativo di un'attenzione a quei bisogni di base la cui soddisfazione è imprescindibile per sopravvivere sulla Terra, per restare vivi una volta spogliatisi delle sovrastrutture e dei compromessi imposti dalla società industrializzata. In *Global Tools*, la riflessione intorno all'individuo è sviluppata in un'attenzione e ricerca – centrali nelle attività del gruppo – intorno alle possibilità aperte da un lavoro sul e con il corpo e i suoi gesti, attraverso i quali si persegue una "esaltazione delle facoltà creative di ogni singolo uomo, tuttora sopraffatte dallo specialismo e dalla frenesia efficientistica"³². *C'è un posto dove provare?* di Ettore Sottsass, pubblicato su "Casabella", è un manifesto di questa centralità nel quale l'autore immagina un luogo dove

Fare cose con le mani [...] come uomini con braccia, gambe, mani, piedi, peli, sesso, saliva, occhi e respiro e farle, non certo per noi e neanche per darle agli altri, ma per provare come si fa a fare cose.³³

Raffigurato in quasi tutte le pagine dei bollettini, fotografato o disegnato, intero o rappresentato solo da mani che compiono azioni e usano strumenti, il corpo è motivo e misura di ogni situazione, strumento principale di sopravvivenza, insegnamento, apprendimento e azione, al centro di un progetto a corto raggio e di breve durata, che coincide con l'azione stessa nello spazio. I diversi laboratori (Corpo, Sopravvivenza, Costruzione, Teoria, Comunicazione) in cui il gruppo *Global Tools* si divide vedono il corpo come uno spazio di sperimentazione di una relazione alternativa con l'ambiente, per liberarsi dalle regole del sistema produttivo in cui le discipline del progetto sembrano confina-



Body Corpo

R. DALISI, A. MENDINI,
D. MOSCONI, F. RAGGI, G. PESCE

Il corpo umano analizzato prima della definizione di fini funzionali, prima dell'azione dei filtri della cultura, prima della costrizione dentro la rigidità dei sistemi. . . Il corpo come strumento primario. Nell'accezione convenzionale, il corpo è considerato un impedimento o comunque un fattore trascurabile, della cui consapevolezza d'uso non ci si cura; in certe religioni il corpo è vissuto come una colpa, liberarsi della sua fisicità è un traguardo.

In un processo di azioni disintellettualizzate si può pensare ad una indagine del corpo inteso come strumento, prescindendo da culture specifiche, simulando e ripercorrendo il processo che va, progressivamente, dalla scoperta, all'uso finalizzato e non del proprio corpo. L'atto conoscitivo non è prevedibile, ma sarà determinabile via via a posteriori delle operazioni. Si potranno allora innescare processi di maggiore consapevolezza sull'uso e sulle possibilità strumentali del proprio corpo.

L'indagine può cominciare con un « inventario del corpo umano », dove il corpo umano è considerato come strumento per sopravvivere, per costruire, per comunicare, per teorizzare. Si pensa ad una classificazione generale sulle caratteristiche, sull'uso e sulle attività del corpo, tramite un catalogo visivo, un rilevamento senza fine dell'attività fisica diretta del corpo stesso. L'inventario del corpo umano può portare ad una presa di coscienza del corpo come oggetto, nella sua duplice realtà fisica e mentale. Una sequenza base di schede campione può dare avvio ad una griglia continua, sempre più dettagliata e complessa.

IPOTESI PER UN INVENTARIO DEL CORPO UMANO

RILEVAMENTO DEL CORPO
— Elenco delle parti. — Morfologia, rilievo, anatomia del corpo. — Il corpo come oggetto costruito. — I materiali del corpo: carne, pelli, capelli, unghie. — Il corpo come strumento. — Il corpo come energia (come macchina). — Le età. — Il feto. — L'invecchiamento. — Il cadavere. — Le razze. — L'evoluzione. — I cinque sensi (vista, udito, gusto, tatto, olfatto). — Patologia del corpo. — Il corpo deformato. — La rappresentazione del corpo. — Bellezza.

The human body analyzed before defining its functional goals, before culture has already maimed its functions, before its having been forced to subdue to stiff social systems.

The body as a primary tool. The human body is conventionally regarded as a hindrance or anyhow, as a factor of little or no importance, the conscious use of which we take in little regard; in some religions people live their bodily functions as they were faults, so that getting rid of its characteristics appears to be a goal.

Within a process of actions, deprived of their intellectual side, you can think of enquiring about the body, seen as an instrument, without taking into account specific cultural worlds, simulating and running again through the process, progressively from the discovery to the finalized use or not of our body.

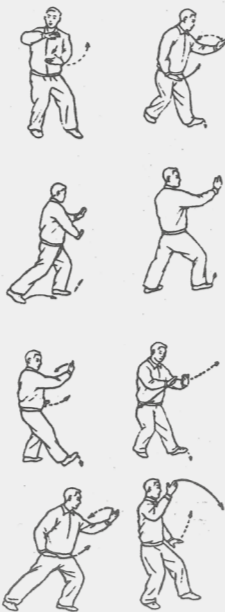
We cannot foresee the results, but we can determine them, gradually after our operations. So doing, we shall be able to develop more conscious processes about the use and the instrumental faculties of our body.

The enquiry can start with an "inventory of human body" whereas human body is regarded as a tool for surviving, building, communicating, and formulating theories. We think of a generalized classification about characteristics, use and activities of human body, through a visual catalogue and a constant survey of the direct physical activities of the body itself.

By making an inventory we are easily brought to realize that the body is an object endowed with both a physical and mental reality. A basic sequence of sample-cards can be the starting-point of a constant refinement, more and more complicated and detailed.

AN HYPOTHESIS FOR AN INVENTORY OF THE HUMAN BODY

— A list of its various parts. — Morphology, anatomy, relief map of the body. — The body as a built object. — Its various components: flesh, hair, nails. — The body as a tool. — The body as energy (as a machine). — Ages. — The fetus. — Ageing. — The corpse. — Races. — Evolution. — The five senses (sight, hearing, smell, taste and feeling). — Pathology of the body. — The deformed body. — The body structure. — Beauty.



te. La divisione in cinque laboratori è chiaramente destinata a dare vita a contaminazioni, esperienze comuni, condivisione dell'operato: lo stesso aggettivo *global* è un riferimento alla distruzione di una concezione della conoscenza organizzata per discipline separate³⁴. I "corsi" previsti per il 1975, il cui programma è pubblicato nel secondo bollettino – Strutture labili, Comunicazione ambientale, Sartoria, Archeologia Urbana, Falegnameria storica tra gli altri – sono affiancati senza un programma didattico, ma come elementi in grado di reagire tra di loro per "liberare intorno a sé energie creative, per suggerire possibilità, per suscitare consapevolezza, per riportare i piedi sul pianeta"³⁵. Tra i corsi compare anche Discontinuità e Sconnessioni, dedicato a condurre esperienze dirette sulla

destrutturazione dei modi di pensiero istituzionalizzati, [...] deintellettualizzazione dei metodi di ricerca, [...] originazione di sistemi teorici volutamente imperfetti, creazione di discontinuità e sconnessione in sistemi di indagine esistenti, creazione di obbiettivi fuori tolleranza.³⁶

Questa ricerca della destrutturazione dell'esperienza di apprendimento è un tema globale, che si ritrova e si legge chiaramente anche nell'organizzazione delle informazioni nei manuali americani, che sfidano i tradizionali schemi di disseminazione delle informazioni per "liberare il pubblico da un'educazione convenzionale"³⁷. All'interno del *Whole Earth Catalog*, gli argomenti sono organizzati in modo non lineare ma simultaneo, per sezioni non gerarchiche che affiancano spesso argomenti molto diversi tra loro, senza dare priorità all'uno rispetto all'altro. Le informazioni, in questo modo, sono svincolate da gerarchie di scala e funzione e sono particolarmente reattive al contesto o alla situazione in cui vengono recepite; il loro accostamento non predeterminato da un'organizzazione strutturata fa sì che esse generino interazioni reciproche sempre diverse, a seconda del "montaggio"³⁸ che ogni lettore compie in autonomia. Un'idea fluida e dinamica della conoscenza, che evolve con l'esperienza e va pertanto continuamente rinnovata. I prodotti editoriali USA vengono spesso aggiornati e ripubblicati a pochi mesi di distanza, raccogliendo revisioni, testimonianze, errori, consigli. Tali aggiornamenti sono il frutto dell'esperienza personale di individui o piccole comunità, che mettono a disposizione la

propria aumentata conoscenza ai membri della rete: una condivisione collettiva dell'informazione, che alimenta percorsi costruttivi locali. Il *Whole Earth Catalog* esce continuamente in nuove edizioni aggiornate, arricchite dai *feedback* dei lettori di quelle precedenti; il *Dome Cookbook* di Steve Baer – che raccoglie la conoscenza necessaria a costruire cupole geodetiche in cui abitare, maturata in Colorado durante l'esperienza nella comunità Drop City – viene arricchito e aggiornato con appunti a mano durante la sua circolazione; dopo una prima edizione del 1970, le nozioni contenute in *Domebook One*, un'altra delle molte trattazioni dell'epoca dedicate ai *geodesic dome*, sono aggiornate dal curatore, Lloyd Kahn, in una seconda edizione l'anno successivo, sulla base delle proprie esperienze e di quelle di una rete di amici e costruttori i cui tentativi, errori e consigli sono integrati nella trattazione. Allo stesso modo, i bollettini *Global Tools* sono evidentemente concepiti come una pubblicazione periodica, che avrebbe dovuto via via riportare la narrazione delle attività del gruppo e dare forma, con una serie di uscite, a una trasposizione cartacea di un processo di apprendimento e liberazione della creatività, evolutivo e profondamente collettivo, alla ricerca di “cosa può succedere se si rompe la capsula di acciaio della creatività come benedizione privata e invece si mette in moto un possesso pubblico della creatività”³⁹. Tuttavia, la mancata continuazione del progetto interrompe questa periodicità, che portava in sé stessa criticità e contraddizioni di base: *Global Tools* si sfibra qualche mese dopo l'unico seminario collettivo tenuto da tutto il gruppo a Sambuca Val di Pesa nel novembre del 1974. Le personalità all'interno del gruppo sono troppo diverse e impegnate in cammini creativi e di ricerca individuali; soprattutto, la “programmazione” prevista per i laboratori del 1975 contrasta con il carattere aperto del progetto, e la periodicità della pubblicazione dei bollettini implica una progettualità, una periodica metabolizzazione e restituzione di contenuti. Branzi semina tracce di questa tensione di fondo su “Casabella”, pubblicato nel gennaio 1975: ribadisce la necessità di rendere permanente

la discontinuità del pensiero e della realtà, rifiutando al progetto di superare la dimensione dello spunto, dell'abbozzo, del tentativo, dell'atto imprevedibile, dirompente solo in se stesso, senza traccia duratura.⁴⁰

Alla luce della necessità di una, seppur blanda, programmazione del progetto per portarlo oltre le esperienze già condotte e a fronte dell'impossibilità di fondo di programmare un'iniziativa che fa della non-programmazione la sua bandiera, si interroga se il compiere "elaborazioni rigorosamente coscienti legando la tecnica allo sforzo teorico" non generi il pericolo di "trasformare la furia in 'nuova poetica'"⁴¹, così come è successo alle esperienze statunitensi, spesso tradotte in "una riduzione, una miniaturizzazione della realtà assai più ampia e ricca"⁴² e banalizzate in letture che le vogliono espressioni di una nuova estetica.

La vicenda Global Tools continua a suscitare forte interesse oggi. La semplificazione, il recupero di abilità e sensibilità ancestrali perse nel processo di assuefazione all'industrializzazione, la liberazione da sovrastrutture commerciali e culturali, il focus sul lavoro manuale che caratterizzano il progetto si ripropongono come strumenti potenzialmente utili nel contesto globale odierno, al collasso dopo il fallimento dei moderni modelli di crescita e sviluppo. Il progetto si svolge tra il 1973 e 1975, a cavallo, quindi, di una crisi energetica globale che in Italia genera la prima recessione dal dopoguerra e, nel settore, un grande "disorientamento rispetto a cosa i progetti d'architettura dovessero essere"⁴³. Questo disorientamento è lo stesso che si avverte oggi, quando, nel mezzo di una nuova crisi energetica intrecciata a quella climatica, politica, economica e sociale, assistiamo a una crisi dell'architettura che, dopo essersi protratta per quindici anni, è diventata, attraverso diverse fasi di squilibrio, una condizione perpetua. Allo stesso modo Global Tools, orientato al design poiché più pervasivo nella vita quotidiana e più in grado di accogliere istanze sociali rispetto all'architettura, lavora in una prospettiva di crisi dell'oggetto, e il suo tentativo di smontare le fallimentari strutture produttive risalendo la corrente fino alla formazione stessa dei designer e, in generale, di una coscienza creativa, è quantomai attuale, riflesso nei primi sforzi dell'industria odierna di ripensare le filiere e le scale di produzione e consumo. Il suo orientamento all'esperienza più che alla progettazione di oggetti risuona in una attuale tendenza, già fotografata proprio da Andrea Branzi trent'anni dopo i laboratori condotti tra Milano e Firenze: un'architettura non figurativa, che supera i suoi limiti edificatori⁴⁴. Sempre più progettisti si dedicano a forme di progetto focalizzate sulle caratteristiche dei processi intorno all'architettura e meno interessate

Autumn Seminar io Autunnale 1974

Tutti i membri della GLOBAL TOOLS, con amici e simpatizzanti si sono riuniti dal 1° al 4 novembre presso la sede dei laboratori fiorentini nella chiesa vecchia di Sambuca per partecipare al primo seminario stagionale della GLOBAL TOOLS. Questa prima riunione generale, oltre a rappresentare un primo effettivo risultato sui rapporti di scambio e di verifica delle forze attive all'interno dell'associazione, è stata l'occasione per poter discutere e sviluppare alcuni punti fondamentali alla comprensione della Global Tools come scuola e alla sua prossima attività didattica e di ricerca.

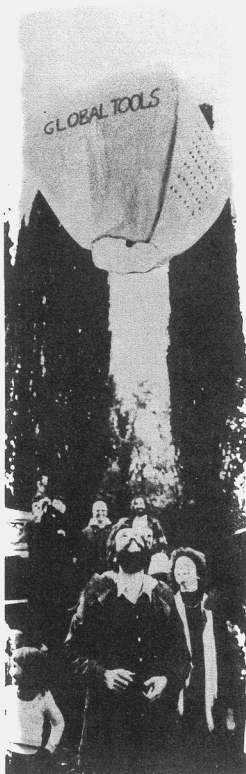
In questo incontro si sono realizzati degli scambi non solo attraverso il dialogo ma anche nel coinvolgimento diretto di tutti i membri in operazioni congeniali alle attitudini dei partecipanti.

Durante il seminario è stata fatta una serie di relazioni sullo stato di avanzamento dei lavori dei cinque gruppi: corpo, costruzione, comunicazione, sopravvivenza e teoria. Sono stati discussi i programmi di attività per l'anno 1975 relativamente alla realizzazione:

A - di un BOLLETTINO PERIODICO quale strumento di informazione sull'attività della GLOBAL TOOLS:

B - di un CENTRO STUDI capace di raccogliere i risultati dei lavori dei gruppi, delle esperienze didattiche e di tutte quelle esperienze legate al processo di liberazione della creatività individuale.

In seguito ai lavori di questo seminario fin da ora la GLOBAL TOOLS annuncia la realizzazione del 1° programma didattico che si terrà nella sessione estiva (maggio-luglio 1975).



All the members of GLOBAL TOOL, with friends and fans came together to take part in a meeting (from November 1st, to November 4th), at the seat of the Florentine laboratories, in the old Sambuca church, in order to attend the first seasonal seminar of GLOBAL TOOLS.

This first general meeting, besides being the first effective result about the exchange-relationships and verification reports of the active forces inside the association, was the opportunity of discussing and developing some fundamental questions to understand the function of GLOBAL TOOLS as a school and to talk about its next didactic and research activity.

During this meeting we realized exchanges not only by means of discussing but also involving directly all the members in works, suited to the needs of the people attending.

During the seminar, we made a series of reports on the development stage of the works of the five groups: body, communication, survival, and theory.

We discussed the activity programs for the year 1975, as regards the carrying on

A - of a PERIODIC BULLETIN that will be a means of informing people about GLOBAL TOOLS activity.

B - of a CENTRE OF STUDY that should gather the results of the groups' study, of their didactic experiences and of all those experiences that are connected with the process of freeing the individual's creative power.

After the works of this seminar, GLOBAL TOOLS, right now, announces the carrying out of the first didactic program we are going to present in the Summer session (May-July 1975).

Bollettino Global Tools n. I, *Seminario Autunnale 1974, 1975.*

Global Tools (a cura di), *Global Tools n. I*, Edizioni L'uomo e l'arte, Milano 1975, p. 5.

Per gentile concessione dell'Archivio Franco Raggi, Milano

alla sua materializzazione, da molti professata come non più necessaria⁴⁶. I risultati di questi progetti sono spesso istruzioni, indicazioni, set di norme che adeguano gli iter del settore alle istanze climatiche, energetiche e sociali: un esito opposto a quello delle esperienze programmaticamente libere degli anni Settanta. Oggi, le condizioni globali impongono alla progettazione regole rigide, che vengono universalmente accettate in quanto espressioni della necessità di raggiungere un comune accordo sulla gestione generale delle risorse materiali e immateriali; l'idea contemporanea di creatività coincide quindi con la capacità di generare innovazione, bellezza e utilità tra le maglie della complessità di queste regole. In questo sforzo, un ruolo chiave è giocato dall'informazione libera e dalla condivisione di saperi. Il *Whole Earth Catalog* è notoriamente un antesignano di questa apertura delle reti: ha ricevuto l'investitura di "Google tascabile"⁴⁵ da Steve Jobs, il progettista degli strumenti e delle protesi attive che oggi utilizziamo per conoscere e agire nel mondo. Grazie a queste macchine, l'epoca contemporanea è riuscita a compiere la prefigurazione di Global Tools di una creatività pubblica: l'*open source* costituisce una collettivizzazione del pensiero creativo e abilita un sistema dove le capacità inventive globali sono condivise, ottimizzate e utilizzate per studiare le migliori soluzioni possibili a questioni locali. La circolazione dei saperi nell'avventura *Global Tools* è estremamente attuale, e, come il *Whole Earth Catalog*, i bollettini presentano in forma cartacea, analogica e manipolabile *offline* la fluidità dell'informazione virtuale contemporanea, che allo stesso modo segue schemi non lineari e non per forza espliciti. La loro fruizione è pertanto un'esperienza inedita, che testimonia come alcune forme di documentazione possano inaspettatamente attivarsi in modi nuovi in epoche differenti da quella che le ha prodotte, e proseguire il proprio racconto attraverso la reazione scatenata dall'incontro tra tempi e mondi diversi.

1. Global Tools (a cura di), *Global Tools n. 1*, Edizioni L'uomo e l'arte, Milano 1975, p. 7.
2. Global Tools (a cura di), *Global Tools n. 0*, Edizioni L'uomo e l'arte, Milano 1974, p. 5.
3. F. Raggi intervistato da A. Blauvelt, "One, Two: A Hundred, A Thousand Global Tools". *An Interview with Franco Raggi* in A. Blauvelt, G. Castillo, E. Choi, A. J. Clarke, H. Dubberly (a cura di), *Hippie Modernism: The Struggle for Utopia*, Walker Art Center, Minneapolis 2016, p. 426, tr. mia.
4. *Ibidem*. Cfr. M. Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea II*, Einaudi, Torino 2008, p. 190: "Tra bandiere rosse che garriscono al vento [...] Gae Aulenti, Mario Bellini, Joe Colombo, Gaetano Pesce, Alberto Rosselli, Ettore Sottsass jr, Superstudio e Marco Zanuso mettono in scena la metamorfosi definitiva degli ideali collettivi in desideri individuali".
5. F. Summa, *Didattica nella città*, in "Progettare Inpiù", n. 2, 1973/74, p. 90. Riferimento principale alla base dell'idea di un'educazione alternativa è la descolarizzazione della società teorizzata da Ivan Illich in *Deschooling Society*, Harper & Row, New York 1972.
6. S. Sadler, *An Architecture of the Whole*, in "Journal of Architectural Education", vol. 61, n. 4, 2008, pp. 108-129.
7. S. Brand, *The Whole Earth Catalog*, Portola Institute, Menlo Park 1968, p. 2, tr. mia. La veste grafica, il formato, l'organizzazione dei contenuti del *Whole Earth Catalog* richiamano i cataloghi di vendita per corrispondenza che avevano contribuito allo sviluppo dell'ovest americano incarnandone il sogno di abbondanza e, in particolare, il catalogo Sears, che aveva un modello di distribuzione in grado di arrivare anche e soprattutto alle comunità non urbane. Si trattava di uno strumento che accorciava le distanze e dava le stesse possibilità a chiunque, negli Stati Uniti, di accedere equamente alle stesse risorse. Il *Whole Earth Catalog* costituisce una reinterpretazione contro culturale del Sears: sfrutta la stessa struttura organizzativa delle informazioni virandola verso pattern di consumo votati all'autosufficienza e all'autodefinizione.
8. A. Branzi, *Élite e creatività di massa*, in "Casabella", n. 378, 1973, p. 11.
9. *Ibidem*.
10. F. Raggi, in A. Blauvelt, *op. cit.*, p. 427.
11. A. Branzi, *Radical Notes: Global Tools*, in "Casabella", n. 377, 1973, p. 8.
12. L. Wild, D. Karwan, *Agency and Urgency: The Medium and Its Message*, in A. Blauvelt, G. Castillo, E. Choi, A. J. Clarke, H. Dubberly (a cura di), *op. cit.*, p. 50, tr. mia.
13. *Ibidem*, p. 51, tr. mia.
14. A. Branzi, *Élite e creatività di massa*, cit., p. 11.

15. *Ibidem*.

16. I. Illich, *Descolarizzare la società*, Mondadori, Milano 1978, p. 8.

17. S. Szczelkun, *Survival Scrapbook Justification*, 1972, p. 42. Accessibile a archive.org/details/ScrapbookJustification1972, ultima consultazione agosto 2022, tr. mia.

18. A. Branzi, in Global Tools (a cura di), *Global Tools n. 0*, cit., p. 13.

19. U. La Pietra, *Editoriale*, in “Progettare Inpiù”, n. 1, 1973, p. 2.

20. F. Raggi, *Radical Story*, in “Casabella”, n. 382, 1973, p. 45.

21. F. Raggi, in A. Blauvelt, *op. cit.*, p. 429, tr. mia.

22. Ivi, p. 432, tr. mia.

23. Ivi, pp. 427-428, tr. mia.

24. A. Branzi, *Élite e creatività di massa*, cit., p. 11.

25. *Ibidem*.

26. *Ibidem*.

27. A. Branzi, *Global Tools scuola di non-architettura*, in “Casabella”, n. 397, 1975, p. 18.

28. E.D. Bona, *L'architettura sempre presente*, in “Casabella”, n. 399, 1975, p. 53.

29. F. Raggi, *Underground e formalismo*, in “Casabella”, n. 398, 1975, p. 50. Raggi recensisce il volume *Fallo da te!* pubblicato da Arcana Editri-

ce nel 1975, che descrive come un “discontinuo e approssimativo collage” dove viene condotta una “riduzione del contenuto tecnico dell’informazione”. Nella recensione viene espresso forte criticismo verso l’attribuzione di valori simbolici all’approssimazione tecnica e alla generale mancanza, in *Fallo da te!* così come in analoghe esperienze coeve, di una valutazione realistica del “ruolo che la controcultura può assumere nel processo più generale di liberazione dell’individuo; capire cioè la reale dimensione e forza d’urto che i vari movimenti possono esercitare, analizzandone le possibili strategie e azioni ‘dentro’ il sistema di trasmissione della cultura, non romanticamente fuori” (pp. 18-19).

30. A. Branzi, *Global Tools scuola di non-architettura*, cit., p. 18. Con riferimento alla nota precedente, allo stesso modo Branzi analizza il rischio di abbracciare i sistemi costruttivi “low tech” in maniera grossolana e adottarli come una semplice alternativa per chi cerca “altre qualità della vita oltre quelle del frustro benessere capitalistico”, come “una più facile ‘strategia della miseria’, utilizzabile subito, prima ancora della rivoluzione, come salubre terapia di rinuncia alle smanie borghesi” (p. 18).

31. S. Szczelkun, *Survival Scrapbook – Shelter*, Schocken Books, New York 1973, p. 12, tr. mia.

32. Global Tools (a cura di), *Global Tools n. 0*, cit., p. 10.

33. E. Sottsass, *C’è un posto dove provare?*, in “Casabella”, n. 377, 1973, p. 6.

34. F. Raggi, in A. Blauvelt, *op. cit.*, p. 427.
35. E. Sottsass, *Creatività pubblica*, in “Casabella”, n. 378, p. 13.
36. Global Tools (a cura di), *Global Tools n. 1*, cit., p. 29.
37. L. Wild, D. Karwan, *op. cit.*, p. 50, tr. mia.
38. Ivi, p. 51, tr. mia. Le modalità di organizzazione delle informazioni su manuali e cataloghi sono determinanti per mantenere i processi creativi aperti e di pertinenza di chi li compie: Stefan Szczelkun, *op. cit.*, p. 49, scrive come, con *Survival Scrapbook*, abbia dato vita a un manuale, “ma non un manuale nel senso di fornire informazioni passo a passo ma nel senso di una guida a un’esperienza [...]”. È un libro di risorse per altre investigazioni [...]. Questo evitare di dare istruzioni è un tentativo di dare stimoli verso esplorazioni creative”. tr. mia.
39. E. Sottsass, *op. cit.*, p. 13.
40. A. Branzi, *Global Tools scuola di non-architettura*, cit., p. 18.
41. *Ibidem*.
42. *Ibidem*.
43. F. Raggi, in A. Blauvelt, *op. cit.*, p. 426, tr. mia.
44. A. Branzi, *Modernità debole e diffusa: il mondo del progetto all’inizio del XXI secolo*, Skira, Milano 2006, p. 9.
45. S. Jobs, *2005 Stanford Commencement Address*, disponibile a www.youtube.com/watch?v=UF8uR6Z6KLc&ab_channel=Stanford, ultima consultazione agosto 2022, tr. mia.
46. Si veda, ad esempio, J. Till, *Scarcity contra Austerity. Designers need to know the difference*, in “Places Journal”, October 2012, disponibile a <https://doi.org/10.22269/121008>.